

XXV Domenica del Tempo Ordinario - Anno A
Lecture: Is 55,6-9; Sal 144; Fil 1,20c-27a; Mt 20,1-16a

In questa *XXV domenica* la liturgia ci propone un'altra *parabola matteana*, un altro ricco e denso brano del *Primo Evangelista* che ci accompagna lungo questo Tempo ordinario.

Siamo, pertanto, ancora messi di fronte ad un testo con un enigma da sciogliere: che volto di Dio, Gesù ci vuole presentare raccontandoci questa vicenda del "padrone di casa" che chiama operai in diverse ore del giorno a lavorare nella sua vigna? Quale *profilo del Regno* Gesù ha presente nel cuore mentre racconta questa parabola?

Attraverso la parabola ci è dato di conoscere un uomo, il "padrone di casa", in cui possiamo rintracciare *l'agire di Dio Padre*. Tale uomo ama il suo lavoro, ha una passione per la sua vigna e, soprattutto, è mosso da un'urgenza: *essendo giunto il tempo della raccolta è necessario trovare lavoratori per la vigna*. La prima sensazione, pertanto, ad emergere è quella di una *premura*, quasi *fretta*, che abita il suo agire: esce in prima persona e in diverse ore del giorno, interroga e assolda braccianti. Questa idea della "fretta" è sovente legata nei Vangeli al **Regno di Dio**. Si dice di esso che il tempo è *maturo*, è pronto, **è denso di una presenza**. Fuor di metafora: questo tempo che viviamo è denso della presenza del Regno e si deve stare pronti a cogliere l'annuncio che ci raggiunge. La cosa bella e coinvolgente è che *Dio stesso si mette in movimento* per annunciare la pienezza del tempo: è Lui che va in giro cercando lavoratori-adoratori per la sua vigna.

Ma non c'è soltanto questo: il padrone di casa non appare interessato solo al proprio bene, al proprio capitale, alla vigna... Egli è - usando una metafora lavorativa - insieme padrone e sindacalista... e lo capiamo da come cura i particolari legati ai lavoratori. Quando esce si preoccupa di stipulare contratti corretti con i lavoratori della prima ora: *"Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna"*. Quando chiama i successivi lavoratori promette un salario onesto, trattando con gentilezza i suoi interlocutori: *"Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò"*.

Infine quando tratta con i lavoratori delle cinque del pomeriggio il Padrone si permette di esplicitare una domanda di senso sul loro comportamento: *"Disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?"*. La domanda, tuttavia, è neutra e non presuppone quella pre-comprensione *moralistica* che noi lettori di oggi siamo stati sovente abituati a postulare, ritenendo quegli operai colpevoli di pigrizia ed attendismo. Il padrone non ragiona così: non li giudica, ma dialoga, interroga, vuole capire. Il Padrone compie una domanda e con cuore libero attende una risposta a cui acconsente con molto rispetto: *"Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata"*. Questa è la risposta che si attendeva quel padrone: che ci potesse essere qualcuno - qualche lavoratore - che non conosca, non sappia che c'è una vigna per lui.

Dio Padre è preoccupato che qualche uomo, o donna, o bambino, o anziano sulla faccia della terra **non sappia e non senta** di essere atteso, amato, cercato da Lui, e vuole rimediare. Le parole degli ultimi operai sono terribili da un certo punto di vista: indicano quella *solitudine* - che tante persone sperimentano - tale per cui esse non si sentono riconosciute ad esistere nella loro *singularità*: è una delle sensazioni più brutte della vita, più dolorose per ciascuno di noi che attendiamo relazioni, parole, dialoghi o semplicemente sguardi che ci facciano esistere.

Ma la parabola continua: il giorno finisce e c'è il momento pubblico dei conti a fine lavoro. Prima il padrone aveva assoldato ciascuno singolarmente; ora architetta un momento comunitario. Lo fa con consapevolezza e precisione: *"Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi"*. Egli si ritira e fa esporre i suoi fattori, collaboratori nella gestione di tutta la proprietà, ed indica un modo preciso in cui deve avvenire la consegna del salario giornaliero.

Ci verrebbe da pensare che abbia in mente un piano: quello di far uscire l'invidia dei lavoratori della prima ora: *"Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo"*.

Il padrone sa che dal punto di vista "tecnico" i lavoratori del mattino non hanno appigli oggettivi alla loro recriminazione, ma è anche cosciente che egli non si comporta in maniera "giusta" secondo quell'idea che appartiene all'umano pensare e regola i rapporti sociali, la *giustizia meritocratica*. Secondo questo modo comune, infatti, ognuno si merita secondo quanto dà: una persona se da molto merita molto, se da poco merita poco. In tanti ambiti della vita tale criterio aiuta nel discernimento, ma non deve essere quello finale.

Il padrone di casa sa questo e sembra che abbia quasi architettato la giornata lavorativa proprio per portare alla luce quello che comincia ad apparire come sbagliato alla nostra stessa considerazione di lettori contemporanei della parabola: c'è la meritocrazia nel mondo, ma **Dio preferisce un'altra modalità** di affrontare le questioni: Dio preferisce ascoltare tutti nelle loro storie, nelle loro vicende e, in base a quanto è più utile a ciascuno, ama sostenere l'uomo e la donna.

In quel denaro che il padrone della casa dà in maniera immeritata ma gratuita agli operai dell'ultima ora, c'è anche il riconoscimento – è questo che non comprendono i *meritocratici* – che la loro solitudine e la loro sofferenza sono stati nella loro vita un alto prezzo da sostenere. Dio / il Padrone di casa sa che quella solitudine del non sapersi utili, cercati, attesi nella vita, può portare persone a compiere scelte sbagliate facendoli diventare schiavi di vizi o agenti di malevolenza, amanti di profitto disonesto, portatori di un cuore incline al male. C'è qui tutto lo scandalo dell'annuncio del Regno, cioè dell'annuncio che Gesù ha svolto di un Dio che considera tutti i lavoratori con una dignità simile, sebbene chiamati in diverse ore del giorno per mille ragioni diverse.

Dio è altro dai nostri pensieri ed oggi siamo chiamati a confrontarci con la sua Alterità. A margine di tutte queste considerazioni che sono solo un invito ad ascoltare la Parola, poniamo oggi le parole piene di fiducia del salmista:

*Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità.*

In qualsiasi ora della giornata siamo stati incontrati, il Signore ci aiuti a capire quanto siamo stati cercati e amati da Lui.

fr Pierantonio